

Ho girato tutta la Russia dopo la caduta del regime per recuperare le opere del realismo socialista abbandonate nelle cantine

EPIGONI

Sergio Cusani. Nelle foto in alto da sinistra: V.Zhrakovski, Lenin, 1967; P.Pantjukhin, Esproprio dei terreni, 1987; P.Pantjukhin, Editto del 1° Ottobre, 1984. Nella foto al centro: B. Gorbunov, Lenin sfilava sulla Piazza Rossa, 1970

IL CASO

I quadri amati da Stalin custoditi nel caveau di una banca milanese

In mostra a Berlino e ora in cerca di sistemazione

di IVAN ALBARELLI

— MILANO —

DICIANNOVE anni e due giorni fa "Marietto" Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio, veniva preso con le mani dentro la bustarella, facendo così scoppiare la bufera Tangentopoli. Ma per uno dei principali protagonisti di quella mezza rivoluzione incompiuta è come se fosse passato mezzo secolo. Sergio Cusani, il manager rampante degli anni Ottanta e braccio destro di Raul Gardini, è oggi un'altra persona che gira per l'Italia e per il mondo — berretto in testa, paltò e borsa a tracolla — a parlare di storia dell'arte dell'Unione Sovietica dagli anni Trenta alla caduta del comunismo. È infatti lui il principale curatore di una mostra tutta italiana passata quasi inosservata qui da noi e che invece ha fatto scalpore nell'autunno del 2009 a Berlino per il ventennale dalla caduta del muro: 259 dipinti del Realismo socialista celebrativi dell'epopea rivoluzionaria. Dalle contadine russe agli operai in fabbrica, dalle scene di guerra e dal fronte ai paesaggi di campagna. E poi Lenin, Gorkij. Opere oggi dal valore inestimabile, che Cusani iniziò quasi per caso a raccogliere qui e là girando letteralmente per le cit-



tà della Russia e delle ex repubbliche dal 2001 in poi. Recuperandoli dalle cantine o dalle case di gente comune. Riuscendo a muoversi con facilità anche grazie alle amicizie strette nel pieno dell'era Gorbaciov. Fra cui quella con Nikita Mikhalkov, il regista di *Oci Ciornie* con Marcello Mastroianni. «Quando un regime crolla, la storia lo insegna, non si va per il sottile: cadono le statue e dai muri degli edifici pubblici si gettano a terra le immagini di un periodo che si vuole cancellare — racconta — e così è stato. Ne ho trovati di impolveriti, dimenticati. In mano a persone che nemmeno ne conoscevano il valore». Alla fine ne ha raccolti cinquecento. Di notevoli dimensioni. All'epoca giudicati un po' kitsch e

derisi addirittura da Togliatti che li bollò come «scarabocchi». «Sgorbi» firmati fra gli altri da Alexandr Deineka, il pittore della modernità vate di Stalin. Uno dei protagonisti della mostra sul Realismo sovietico appena inaugurata al Palaexpo di Roma. «Mi hanno detto che questa collezione meriterebbe di essere esposta alle Scuderie del Quirinale». I capolavori che appartengono a facoltose e anonime, famiglie milanesi e brianzole potrebbero dunque prendere il volo? «Ora sono custoditi nel caveau di una banca milanese. Certo che se a Milano si trovasse spazio per un'esposizione permanente...», confessa. Il sasso nello stagno è gettato. Qualcosa in ballo già c'è, «ma è top secret». Milano si farà sfuggire questo tesoro?